

Atto di indirizzi per il Consiglio Regionale ai sensi del c. 3 art. 19 L.

R. 26/2003 in materia di programmazione della gestione dei rifiuti

Delibera Giunta della Regione Lombardia n. IX/2072 del 28 luglio 2011

Osservazioni

1. Premessa 2

2. Programmazione dei rifiuti urbani 5

Prevenzione –riduzione 5

Raccolta differenziata 6

Recupero di materia: riciclaggio di alta qualità 7

Recupero di energia 8

Smaltimento 9

I costi di gestione 11

3. Gestione dei rifiuti speciali 11

4. Piano regionale di bonifica delle aree inquinate 12

1.Premessa

La Regione Lombardia non ha ancora reso lo smaltimento un'opzione residuale: meno della metà dei suoi rifiuti va a recupero di materia.

La Direttiva 2008/98/CE prevede la realizzazione dell'obiettivo di una **società orientata a massimizzare il riciclaggio**, ossia il recupero di materia da rifiuti. Il nuovo Piano regionale Rifiuti deve orientarsi decisamente in questa direzione, favorendo anche con sussidi l'avvio di nuove tecnologie e impianti, ove necessari, per garantire i tassi di riciclo che saranno richiesti nei prossimi anni.

Come affermato al p.to 2.3.6 dell'*Atto di indirizzi*, in varie zone del territorio lombardo i rifiuti riciclabili superano quelli destinati a smaltimento; in futuro tale tendenza si accentuerà. Pertanto riteniamo che il **vincolo impiantistico** che deve prevalere non è il numero di inceneritori (13), che sicuramente risulteranno (come già accade nel centro Nord Europa) sovradimensionati, ma la **potenzialità complessiva di riciclo** da rifiuti urbani.

Questa strategia comporta, tra le altre cose, che i rifiuti saranno sempre più fonte di reddito, lavoro, ricerca, per il territorio lombardo, a favore di imprese medio piccole, diffuse sul territorio, anche specializzate tecnologicamente. La strategia delineata nell'attuale Piano Regionale invece favorisce le grandi corporazioni pubbliche e private, sradicate dal territorio e dai bisogni dei cittadini. Esse hanno il *core business* nella produzione di energia, con emissioni locali a carico dei cittadini lombardi, e collocazione del prodotto (energia, servizi di smaltimento rifiuti anche speciali) anche fuori regione e all'estero.

L'incremento dei tassi di riciclo metterà in discussione il ruolo dell'incenerimento; su questo punto dobbiamo constatare che le politiche regionali hanno causato un arretramento rilevante rispetto ad altre regioni del Nord Italia. A livello nazionale la Lombardia è ben posizionata (secondo i dati 2009 di ISPRA) all'11° posto per la sua media produzione pro capite totale di rifiuti urbani (quindi una regione virtuosa), anche grazie alle raccolte domiciliari prevalenti, ma solo al 4° per raccolta differenziata, dopo Trentino Alto Adige, Veneto, Piemonte. Sta per superarci anche il Friuli Venezia Giulia.

Un arretramento deciso rispetto al primo posto lombardo nella classifica di alcuni anni fa. Peraltro tra 2000 e 2008 è cresciuto maggiormente l'utilizzo dell'incenerimento rispetto al riciclaggio! E' necessario recuperare il tempo perso!

Nell'Atto di indirizzi si raffrontano le strategie "efficientista" ed "ecologico riduzionista", che - si afferma - dovranno trovare sintesi. L'aver privilegiato una strategia "efficientista" ed "*end of Pipe*", negli ultimi 10 anni (la tecnologia ed il mercato risolveranno tutti i problemi della filiera rifiuti) ha comportato lo *stand by* dei programmi delle province lombarde più virtuose, non a caso ferme al 50% di differenziata, e della ricerca e sperimentazione di nuove tecnologie nel settore del riciclo e della preparazione al riciclo.

In alcune regioni italiane si sta già operando su scala ridotta per il riciclo dei rifiuti indifferenziati in contesti di differenziata spinta; occorre promuovere anche in Lombardia lo sviluppo di queste nuove filiere, riconosciute tra gli altri dal recente studio

dell'Università Bocconi (Massarutto, De Carli, Graffi, *La gestione integrata dei rifiuti urbani: analisi economica di scenari alternativi*, Iefe, Marzo 2010).

Si rende necessario pertanto rivedere la strategia che si occupa dei rifiuti solo in fondo alla catena di produzione e disaccoppiare il Pil dalla produzione dei rifiuti: per questo deve essere posto al primo punto dell'agenda della Giunta Regionale il piano di riduzione e prevenzione, dotato di strumenti economici, personale e criteri tariffari che premino le gestioni virtuose.

Non la libertà di smaltire ove si vuole il rifiuto residuo indifferenziato "a mercato" in base alle tariffe degli inceneritori stabilite dai proprietari, ma con **tariffe fissate dalla Regione** che tengano conto delle richieste "pesate" dei gestori, e di sovrattasse **inversamente proporzionali alla differenziata** conseguita a livello comunale e provinciale, **e alla produzione pro capite**. Deve essere premiato l'impegno dei Comuni e delle Province, se hanno lavorato in modo virtuoso, e si deve invertire il corso che ha consentito di fare dello smaltimento un business anziché un servizio pubblico di gestione di "beni comuni". I rifiuti non sono un business!

Queste sovrattasse non devono essere simboliche, ma incidere in modo rilevante nel dissuadere la destinazione dei rifiuti alla combustione e alla discarica.

Nell'*Atto di indirizzi* si cita una presunta virtuosità lombarda: si è ridotto a livelli trascurabili il fabbisogno di discariche, definendolo minimizzazione dello smaltimento. La minimizzazione della discarica è condizione necessaria in una strategia virtuosa, ma non sufficiente. In realtà nello smaltimento vi è anche l'incenerimento, se non supera il 60-65% di recupero energetico. La minimizzazione della discarica in Lombardia si è tradotta nella moltiplicazione degli inceneritori. Un terzo dei rifiuti pertanto va ancora a smaltimento: troppo!

Si propone pertanto di considerare nel nuovo Piano il **parametro smaltimento** (discarica + incenerimento) **come elemento da minimizzare**, con il ricorso ad una strategia virtuosa che parta dalla prevenzione per arrivare alla massimizzazione del riciclo, compreso l'indifferenziato. La minimizzazione delle discariche potrebbe essere raggiunta anche con l'esportazione dei rifiuti prodotti, che non rappresenta una strategia seria; quindi conta molto di più il come si riduce il fabbisogno.

Da ultimo evidenziamo che in Lombardia una **vera liberalizzazione** è ancora ben lungi dall'essere compiuta: gli impianti per lavorare i rifiuti sono 3500 circa, ma lo smaltimento in discarica e inceneritore è nelle mani di pochi, e i servizi di igiene urbana e di raccolta presso l'utenza dei rifiuti sono ancora spesso affidati direttamente senza gara e, spesso, alle stesse aziende che gestiscono gli inceneritori, evidentemente interessate a minimizzare la raccolta indifferenziata. Ciò si traduce in un danno per i cittadini e nella assenza di concorrenza per gli operatori privati. In Provincia di Brescia solo il 9% degli affidamenti è attuato mediante gara, e guarda caso è la Provincia con la gestione più cara della Lombardia!

La Lombardia deve anche in questo senso promuovere una pluralità di soggetti, che si occupano di spazzamento, raccolta e trasporto, rimuovendo i vincoli che ne impediscono la partecipazione. In questo quadro andrebbe stabilita per legge l'incompatibilità di chi gestisce impianti di smaltimento (in particolare inceneritori) con la gestione della raccolta dei rifiuti stessi.

Un altro tassello rilevante di questa liberalizzazione è costituito dalla **deassimilazione dei rifiuti speciali** assimilabili: trattasi dei rifiuti aziendali analoghi agli urbani, che oggi

sono gestiti quasi interamente da Comuni e Spa miste o pubbliche. L'introduzione di meccanismi tariffari legati alle produzioni pro capite può indurre azioni virtuose dei Comuni nel senso di portare questi flussi al di fuori del bilancio comunale, favorendo la maggiore presenza di aziende private del territorio.

Ciò naturalmente deve essere applicato per le medio grandi imprese, lasciando nei bilanci e nei flussi comunali quelle piccole, le attività commerciali etc.

2. Programmazione dei rifiuti urbani

Prevenzione – riduzione

Secondo i dati statistici raccolti da Irer siamo agli ultimi posti per **applicazione della tariffa**: la Lombardia è agli stessi livelli della Sicilia e notevolmente arretrata rispetto ad altre regioni del Nord Italia. La responsabilizzazione delle amministrazioni locali passa per il sostegno a questa transizione - meglio se in forma associata.

La tariffa richiede una visione di dettaglio della gestione, un controllo migliore delle diverse componenti dei costi, la loro ottimizzazione. Ma soprattutto, avendo già numerose province in modalità di raccolta domiciliare, è necessario attuare la **prevenzione e riduzione** con linee guida e interventi di promozione di una **tariffa “puntuale”**, ossia che misuri almeno la produzione di rifiuto indifferenziato destinato a smaltimento e in una seconda fase il rifiuto organico domestico.

E’ stato ampiamente dimostrato in Italia e in Europa che tale strumento consente di ridurre del 10-15% la produzione totale di rifiuti urbani alla fonte e funge da forte elemento di responsabilizzazione del cittadino utente che vede finalmente applicato il principio “chi inquina paga”. Solo dalla introduzione di tale meccanismo tariffario, ne deriverebbe al territorio lombardo un minor fabbisogno di trattamento di 500.000 t/a.

In contesti di raccolte domiciliari, ove sia applicata una tariffa puntuale, come Veneto e Trentino, le produzioni totali di rifiuto urbano indifferenziato passano da 350-400 kg/ab/a a valori di 100-150 kg/ab/a. Ma sono già numerosi i comuni lombardi che producono 50-70 kg/ab/a. Significherebbe un minor fabbisogno di smaltimento di oltre 1.500.000 t/a!

Questo deve essere il traguardo del Piano regionale, la **riduzione di almeno 1.000.000 t/a** di rifiuti da smaltire nelle discariche e negli inceneritori.

Tali obiettivi possono essere conseguiti nell’orizzonte temporale del nuovo piano, essendoci esperienza pregressa in numerosi contesti delle regioni virtuose.

Naturalmente di pari passo si adatteranno gli **altri interventi già presenti nel Parr**, ma sostenuti da strumenti amministrativi che li renderanno **non mera testimonianza** (come accade nel comune di Brescia, ove tra 2010 e 2011 i rifiuti urbani raccolti sono aumentati di 3000 t mentre gli interventi di riduzione – prodotti sfusi e alla spina in alcuni supermercati, pannolini lavabili – li hanno ridotti di sole 470 t).

Con un territorio lombardo in condizioni di pre-desertificazione, sarebbe meglio fissare i flussi minimi di compost di qualità da ricavare dai rifiuti, per collocarlo in agricoltura, piuttosto che il numero degli inceneritori. Per questo il **compostaggio domestico** deve essere sostenuto in tutte le forme, e specifici interventi devono essere promossi per le scuole, istituti, cliniche, collegi, case di riposo, (sull’esempio delle pratiche di autocompostaggio con micro impianti diffusi nel Nord Europa) ove vi siano almeno 100 -150 utenze, con sgravi nel costo dei servizi misurabili direttamente da chi attua tali misure.

Le **tariffe di accesso agli impianti di smaltimento** devono essere utilizzare dalla Regione per promuovere scelte virtuose. La tariffa deve essere commisurata a:

- produzione pro capite;
- % di raccolta differenziata conseguita.

Con la prima si promuove l’applicazione di politiche di riduzione, tra cui l’adozione di una tariffa puntuale e la deassimilazione dei rifiuti speciali; con la seconda si promuovono servizi personalizzati di raccolta e la interazione tra soggetto d’offerta di

servizi e utenti per ottenere un riciclaggio di alta qualità. Per applicare il principio di minimizzazione dei trasporti, proponiamo di aggiungere un terzo parametro, ossia la conferma del bacino provinciale per i rifiuti urbani, con l'eccezionale possibilità di esportazione dall'ambito provinciale solo in caso di condizioni di momentanea e comprovata emergenza oggettiva e per un massimo del 20% dei rifiuti prodotti. I punti richiamati sopra sono proposte per dare attuazione a quanto previsto dalla Legislazione nazionale, art. 199 c. 3 l. h del D.Lgs 152/06.

Raccolta differenziata

Il secondo tassello di una politica sostenibile è il sostegno a modelli virtuosi di raccolta dei rifiuti presso le utenze domestiche. Come si riconoscono? Le filiere del riciclo chiedono da anni rifiuti-prodotti di qualità, il più possibile preselezionati, per poterli reimmettere nei cicli di consumo anche più volte. Per ottenere ciò è necessario un controllo diretto dell'operatore, di prossimità all'utente e al prodotto-rifiuto consegnato e la personalizzazione dei contenitori. Questo approccio è garantito dalle raccolte domiciliari, non dalle raccolte con contenitori stradali, anche se di prossimità.

Riuscirà la Regione Lombardia a pensare autonomamente dal principale soggetto "pubblico" d'offerta, che sta proponendo l'adozione di cassonetti con calotta con risultati come minimo discutibili? Farebbe ben sperare l'affermazione a sostegno della raccolta domiciliare dell'umido contenuta nel par. 2.3.6 dell'Atto d'indirizzi.

E' stato dimostrato da più soggetti, che la società del riciclo di alta qualità non può attuarsi con i contenitori stradali, nei quali peraltro possono scaricare aziende, artigiani e utenze non del territorio. Uniche eccezioni possono essere le raccolte aperiodiche, o con frequenze molto ridotte: tessili, indumenti, Raee, che tuttavia possono trovare posto anche nei Centri di Raccolta.

Alcune aziende proprietarie di impianti di smaltimento non sono disposte a rinunciare al sistema di raccolta Cmpl (compattatore monooperatore a caricamento automatico laterale), in quanto richiede meno personale. Riteniamo che per questo sistema debba essere applicato il criterio "tolleranza zero", in quanto non risponde ad alcuno dei criteri sopra delineati. Lo stesso soggetto infatti non riesce con esso a garantire i requisiti minimi di qualità richiesti dal Conai.

Di seguito riassumiamo un raffronto tra la soluzione proposta da A2a in alcuni contesti cassonettizzati, e il sistema più applicato e sperimentato nel Nord Italia: il domiciliare.

1. LE REFERENZE DEI SISTEMI PROPOSTI

DOMICILIARE

Centinaia di comuni, soprattutto nel Nord Italia, nelle regioni virtuose

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

Qualche comune, solo negli ultimi 2 anni.
Esperienze di alcuni comuni bresciani coinvolti: grandi quantità di scarto, abbandono di rifiuti sul territorio, maggiori costi di igiene ambientale. Intervista ad un residente: "dopo un anno di sistema con calotta capisco i grandi vantaggi ambientali ed educativi del porta a porta..."

2. IL GRADO DI INTERAZIONE DEGLI OPERATORI CON GLI UTENTI FORNITORI DEL "PRODOTTO RIFIUTO"

DOMICILIARE

Molto elevato. Rapporto di verifica e interazione per indirizzare a miglioramento della qualità

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

Nessuno: i cassonetti non sono presidiati. L'operatore del Cmpl non vede gli utenti e nemmeno il rifiuto

3. QUALITÀ DELLE RD OTTENUTE E RISULTATI DI INTERCETTAZIONE

DOMICILIARE

Molto elevata per entrambi. Non richieste ulteriori selezioni e ottenimento quasi sempre dei corrispettivi più elevati dai consorzi. Collocazione diretta nelle filiere anche con criteri più stringenti
%RD: 60-80%

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

*Bassa: i cassonetti non presidiati si prestano al conferimento indiscriminato. Servono selezioni a valle e si generano quote di scarto da smaltire anche rilevanti. Vanificato il risultato di RD
%RD: 50% netta*

4. EFFETTI SULLA PRODUZIONE TOTALE DI RIFIUTI

DOMICILIARE

I contenitori di piccola volumetria e personalizzati prevengono conferimenti impropri e da assimilati; responsabilizzano gli utenti. Ppc totale: 350-400 kg/ab/a

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

Si riducono i rifiuti a smaltimento ma aumentano gli scarti da RD; maggiori costi per pulizia del territorio e abbandoni di rifiuti. Ppc totale: 500-600 kg/ab/a

5. ADEGUATEZZA ALL'EVOLUZIONE NORMATIVA

DOMICILIARE

Sistema in grado di adeguarsi a superiori target di RD; di qualità dei prodotti e alla deassimilazione delle RD. Piccoli contenitori personali prevengono il conferimento dei rifiuti aziendali anche pericolosi

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

Non garanzia di raggiungimento di futuri target di RD; elevati scarti dalla selezione, quindi difficoltà di mercato. Possibilità di intercettare conferimenti abusivi e impropri. Favoriscono la assimilazione e deresponsabilizzazione delle aziende.

6. CONTENIMENTO DEI COSTI DI ESERCIZIO

DOMICILIARE

Elasticità delle frequenze e adattamenti possibili nel tempo: cali dei costi di smaltimento superiori agli incrementi dei costi di RD. Possibilità di riduzione dei costi di esercizio complessivi

A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO

Costi fissi di raccolta non riducibili; costi di esercizio superiori per attrezzature e frequenze elevate. Riduzioni di smaltimento consistenti che bilanciano i costi di raccolta

Recupero di materia: riciclaggio di alta qualità

Nel nuovo piano regionale deve essere individuato come **interlocutore privilegiato il settore del riciclo**, col quale si devono promuovere verifiche periodiche di obiettivi e risultati. Ove parte una raccolta differenziata spinta domiciliare spesso si assiste alla nascita di nuove attività imprenditoriali, alla promozione di prodotti locali a filiera corta. L'economia del riciclo è locale e decentrata, crea posti di lavoro sul territorio e può essere governata dall'Istituzione regionale.

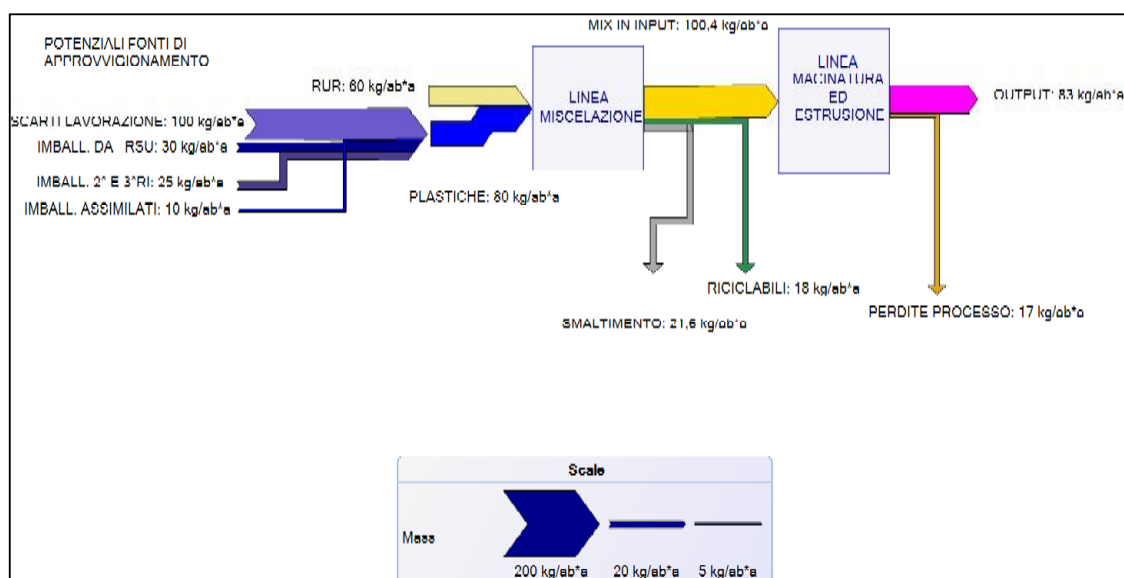
Non si può chiudere il cerchio di una gestione sostenibile senza preoccuparsi che i rifiuti-prodotti dopo la lavorazione ridiventino prodotti. Quindi la Lombardia deve **promuovere e sostenere la creazione di filiere locali di imprese altamente specializzate nella produzione di beni contenenti materiali da riciclo**.

Deve essere promosso il **Green Public Procurement**. Deve essere promosso un **marchio ecologico** che valorizzi la provenienza, per i principali beni di consumo. Si devono penalizzare quelle amministrazioni e Spa pubbliche che non acquistano prodotti con le specifiche di cui sopra.

Un settore a parte risulta essere quello del rifiuto indifferenziato. Anche il Lombardia devono essere favorite le condizioni per avviare o **sostenere progetti imprenditoriali nel riciclo dei rifiuti indifferenziati**, sull'esempio del Centro Riciclo di Vedelago, che in contesti di differenziata spinta riesce a mandare a smaltimento solo il 10% del rifiuto residuo.

Per realizzare tale progetto si rende necessario coinvolgere imprenditori del settore pubblici e privati, in grado di intercettare una quota rilevante di scarti plastici post-selezione monomateriale.

Il mixing del rifiuto residuo con scarti plastici urbani e aziendali può portare a valorizzare 2/3 del residuo prodotto con uno scarto da smaltire di 20-25 kg/ab/a.

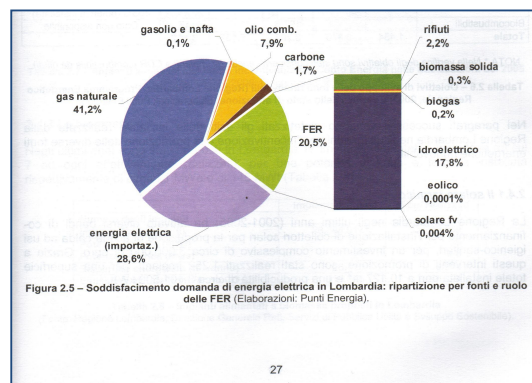


Questi dati sull'impianto sito in Provincia di Treviso sono stati validati dai tecnici della Provincia a seguito di numerose ispezioni.

Recupero di energia

Da due decenni si insegna nei corsi di ingegneria sanitaria che l'incenerimento ha la funzione prioritaria di smaltimento. Le norme Ue richiedono che si garantisca un minimo di recupero energetico. Ad oggi non risulta che gli inceneritori lombardi rientrino nella classe degli impianti di recupero, secondo la "R1 formula" contenuta nella Dir. 98/2008/CE.

Attualmente l'incenerimento dei rifiuti urbani copre una frazione irrilevante dei fabbisogni di energia elettrica lombardi, pari al 2% circa. Sui fabbisogni complessivi di energia tale percentuale è ancora inferiore, pari a circa l'1%.



Ciò conferma che tale tecnologia è funzionale allo smaltimento ma è pressoché ininfluente al raggiungimento degli obiettivi Ue 20-20-20, ovvero al 20% di energie rinnovabile per il totale dei consumi energetici (non solo elettrici, ma anche combustioni industriali, domestiche e dei trasporti). Al contrario ostacola la penetrazione delle rinnovabili termiche nei centri urbani, essendo stata assimilata dalla legislazione regionale alle "vere rinnovabili". Ben più elevato è il recupero energetico da riciclo, atteso che i materiali rimessi in circolo non richiedono la produzione di nuovi e l'acquisto delle materie prime quasi sempre all'estero.

Pertanto si richiede che non siano previsti potenziamenti di impianti, e che **la potenzialità complessiva sia rivista al ribasso** alla luce degli indirizzi di cui sopra.

Smaltimento

Oggi vanno a smaltimento il 39,2% dei rifiuti lombardi tra destinazione discarica ed incenerimento.

La Direttiva 2008/98/CE prevede la realizzazione dell'obiettivo di una società orientata a massimizzare il riciclaggio, ossia il recupero di materia da rifiuti. La stessa, riconosce un ruolo diverso dallo smaltimento solo agli inceneritori che garantiscono un recupero energetico superiore ad almeno il 65%, calcolato con riferimento alla resa media di conversione delle centrali europee.

La direttiva europea riconosce in sostanza con questa formula favorevole agli inceneritori che essi sono una pessima tecnologia di conversione energetica, pertanto chiede che rispetto alle altre centrali si consegua almeno 2/3 della loro efficienza.

Ciò significa che l'incenerimento è sia smaltimento che recupero, dipendendo la classificazione dei singoli impianti dall'applicazione della "R1 formula".

Il nuovo Piano regionale deve adeguarsi alla direttiva e riconoscere questa scala gerarchica, individuando quali impianti sono di smaltimento e quali di recupero energetico.

Ma ciò non deve diventare occasione di *dumping* per ostacolare la politica di riciclaggio. Ripetiamo: i rifiuti non sono un business; la de-bacinizzazione dello smaltimento voluta dalla Regione è virtuosismo competitivo o ulteriore spinta al business di pochi sui beni comuni?

Un aspetto grave e molto preoccupante è quanto previsto a pag. 9 dell'*Atto di indirizzi* a proposito dei "fabbisogni impiantistici" e della programmazione regionale nell'uso degli stessi:

"Verrà effettuata anche una valutazione delle necessità di mutuo soccorso interprovinciale per lo smaltimento, considerando le caratteristiche della dotazione impiantistica esistente e in progetto, nell'ottica della razionalizzazione della programmazione del ciclo dei rifiuti a livello regionale e al fine di evitare eventuali e non opportuni, nonché diseconomici, sovradimensionamenti in sede di pianificazione provinciale. Verranno effettuate valutazioni quantitative e qualitative dei **rifiuti da inviare a termovalorizzazione introducendo il concetto di "rete" impiantistica per lo smaltimento regionale**".

Sembra che la regione abbia a cuore in particolare gli interessi della propria maggiore multiutility, A2A, che a Brescia ospita un impianto di incenerimento del tutto sovradimensionato, già ora con potenzialità doppia del fabbisogno, nonostante la scarsa raccolta differenziata che colloca la provincia di Brescia agli ultimi posti della Lombardia e molto distante dall'obiettivo del 65% previsto a fine 2012.

Le prime due linee dell'impianto hanno già esaurito i finanziamenti pubblici Cip6 e per funzionare con una economicità accettabile già ora importano di norma 50.000 t/a di rifiuti urbani extraprovinciali, esattamente la quantità venuta meno con il passaggio alla raccolta "porta a porta" di alcuni comuni della provincia.

La terza linea brucia a tutt'oggi rifiuti speciali in prevalenza di importazione, che però comportano un costo (trasportistico e di mercato), compensato dall'erogazione dei finanziamenti pubblici Cip6. Questi, però, scadranno nel 2012 rendendo diseconomica la gestione della terza linea, che, nel conteso delineato da quanto indicato a p. 8 dell'*Atto* qui sopra citato, verrebbe aperta all'importazione di rifiuti urbani dal territorio dell'intera Regione Lombardia.

Una prospettiva, peraltro, inaccettabile per una città come Brescia con la qualità dell'aria ritenuta tra le tre peggiori su 221 città europee. Inoltre si avrebbe così una situazione a dir poco grottesca: Brescia, con livelli elevatissimi di produzione di rifiuti (circa 700 kg/a pro capite, rispetto ad una media regionale di 500) e con livelli infimi di RD, (circa il 40%) ampiamente al di sotto degli obiettivi di legge, importerebbe circa 400.000 t/a di rifiuti urbani da bruciare nel proprio inceneritore, solo al fine di premiare economicamente una scelta scriteriata di Asm Spa, ora A2A! In una simile prospettiva, peraltro, chiedere ai cittadini bresciani di diventare finalmente virtuosi nella raccolta differenziata appare semplicemente una presa in giro.

Al contrario si deve prevenire l'effetto di scala degli impianti, penalizzando quelli a suo tempo erroneamente sovradimensionati, che devono in parte essere da subito dismessi: liberalizzare il movimento dei rifiuti, dopo aver autorizzato impianti sovradimensionati rispetto ai fabbisogni di bacino, può favorire qualche soggetto a discapito di altri e introdurre distorsioni inaccettabili.

Le scelte errate di un'azienda non possono diventare virtuosismo competitivo. Per questo va ribadito il vincolo del bacino provinciale anche per gli impianti di incenerimento.

I costi di gestione

E' stato già presentato nel corso del 2010 uno studio regionale sui costi di esercizio delle raccolte dei rifiuti urbani. Non è pertanto necessaria alcuna ulteriore analisi a conferma del fatto che i servizi domiciliari sono più efficienti anche dal punto di vista economico.

Un miglioramento ulteriore si potrà avere quando la Regione sosterrà la tariffazione puntuale.

Le frequenze di alcune raccolte potranno essere ridotte, o personalizzate per categorie di utenza, con benefici a favore delle casse comunali.

3. Gestione dei rifiuti speciali

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, se si intende intervenire a livello programmatico, in un quadro normativo che purtroppo non prevede la bacinizzazione degli stessi, occorre innanzitutto introdurre alcuni vincoli, da far valere in sede di autorizzazione impiantistica:

1. tenuto conto della situazione già esistente di grave inquinamento diffuso del territorio lombardo a causa della passata intensa industrializzazione, come peraltro evidenziato nello stesso *Atto* al punto 4 relativo alle bonifiche delle aree inquinate, **non è in alcun modo accettabile l'importazione di rifiuti speciali extra regionali.**
2. in questo quadro, vanno particolarmente **tutelati quei territori già sottoposti in passato e nel presente ad una pressione impiantistica e di discariche assolutamente insostenibile**, come nel caso della provincia di Brescia (vedi tabella sottostante) ed in particolare del territorio di Montichiari e dintorni e della Franciacorta.

Tabella 3.8 - Discariche per rifiuti speciali, per provincia (tonnellate), anno 2006

Provincia	II Categoria tipo A		II Categoria tipo B		II Categoria tipo C		Totale quantità smaltita discariche RS	Totale RS non pericolosi	Totale RS pericolosi	Quantità RS smaltiti in discarica per urbani	Totale RS smaltiti in discarica
	Quantità smaltita	N. impianti	Quantità smaltita	N. impianti	Quantità smaltita	N. impianti					
VA	52.111	3	-	-	-	-	52.111	52.111	-	5.587	57.698
CO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.734	17.734
SO	102.987	7	-	-	-	-	102.987	102.987	-	382	103.369
MI	109.493	8	-	-	-	-	109.493	109.493	-	-	109.493
BG	67.708	7	149.989	2	-	-	217.697	217.697	-	68.140	285.837
BS	1.309.045	8	704.037	3	-	-	2.013.082	1.884.574	128.508	532.451	2.545.533
PV	21.359	4	86.871	3	-	-	108.230	108.230	-	28.967	137.197
CR	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.880	8.880
MN	28.047	1	13.071	2	-	-	41.118	13.071	28.047	10.869	51.987
LC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LO	-	-	842	1	-	-	842	842	-	-	842
TOTALE REGIONE	1.690.750	38	954.810	11	-	-	2.645.560	2.489.005	156.555	673.010	3.318.570

Fonte: ISPRA

Vi è poi il caso del *car-fluff* (parti non metalliche dei veicoli fuori uso) di particolare interesse per le province che ospitano impianti siderurgici da rottame/rifiuto, affrontato a p. 15, dove da un canto si denuncia la “situazione di semiparalisi della filiera” senza ipotizzare alcuna soluzione se non un generico: “verrà analizzata la produzione lombarda e saranno delineati gli indirizzi per la sua gestione”.

Davvero troppo poco. Il problema del *car-fluff* va affrontato abbandonando l’attuale sistema di recupero dei veicoli da rottamare (riduzione dei veicoli tal quale a cubi, frantumazione degli stessi nei mulini), per passare alla pratica del **disassemblaggio delle varie componenti con recupero dei diversi materiali in filiere specifiche**. Ciò riduce il rifiuto finale ai minimi termini e rende ambientalmente più sostenibile il recupero del metallo nei forni elettrici.

Analogamente, per l’altra emergenza rappresentata dai rifiuti contenenti **amianto**, prima di ricollocarli in poche megadiscariche che suscitano le proteste legittime della popolazione, vanno seriamente valutate tecnologie alternative (ceramizzazione previo trattamento ad alte temperature) le quali, pur essendo più costose nell’immediato, consentano una soluzione definitiva del problema.

Inoltre, anche nei cicli riguardanti la gestione dei rifiuti speciali, si deve promuovere la stessa gerarchia degli urbani, privilegiando prevenzione e riciclo, con i seguenti obiettivi:

- favorire il **decentramento degli impianti** di smaltimento anziché la collocazione dei flussi principali in pochi grandi impianti osteggiati dalle popolazioni perché pesantemente impattanti localmente;
- **sostenere le aziende più virtuose** che hanno politiche di “*smart collection*” ossia di raccolta intelligente e consulenza presso i clienti aziendali finalizzate a facilitare il riciclo e scambio dei rifiuti-prodotti e la reimmissione nei cicli produttivi (es. raccolte monomateriale, presso utenze con rifiuti omogenei, borsa del recupero, etc);
- Promuovere per i fanghi da depurazione la collaborazione delle aziende del settore per il recupero in agricoltura, la nobilitazione dei flussi con trattamenti innovativi che permettano di restituire sostanza organica ai suoli;
- Verificare l’effettività del riciclo dei rifiuti dal trattamento dei rifiuti, prioritario allo smaltimento, in particolare nel settore degli imballaggi;
- Verificare gli impatti ambientali di utilizzi di rifiuti da smaltimento in inceneritore sul lungo termine.

4. Piano regionale di bonifica delle aree inquinate

Per quanto riguarda il tema delle bonifiche vanno evidenziati alcuni punti qualificanti:

1. Preliminarmente andrebbe compiuto un lavoro di **ricerca storica sulle attività industriali** che hanno operato in Lombardia nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, sulle produzioni, sulle sostanze impiegate nei diversi cicli, sugli inquinanti emessi in aria, nei corpi idrici, nei suoli. In questo modo si potrebbero individuare la cause dei cosiddetti casi di "inquinamento diffuso" (p. 22), nonché scoprire situazioni di inquinamento, anche importanti, ma ancora del tutto ignorate, offrendo utili indicazioni alle strutture dell'Arpa per studiarne adeguatamente le caratteristiche.

2. Prima di ipotizzare riutilizzazioni dei territori contaminati, occorre dunque effettuare **caratterizzazioni esaustive e attuare con rigore, trasparenza e controlli stringenti i processi di bonifica**, mettendo in campo tutte le iniziative atte a **prevenire infiltrazioni malavitose e "finte bonifiche"**.

3. Per questo vanno **potenziate tutte le strutture pubbliche** preposte, sia sul piano della quantità e qualità professionale degli operatori, che della dotazione di attrezzature.

4. Sul piano finanziario, oltre a capitoli di spesa a carico delle istituzioni pubbliche da potenziare, prima di ricercare fonti di finanziamento attraverso operazioni immobiliari concesse ai privati sulle aree dismesse, è necessario procedere con determinazione nell'**individuare i responsabili delle contaminazioni e nel caricare su di loro il più possibile gli oneri delle bonifiche**, secondo il principio ribadito dall'Ue per cui "chi inquina paga".

Brescia 25 ottobre 2011

Massimo Cerani

Marino Ruzzenenti

www.energ-etica.eu

www.ambientebrescia.it